

Agorà — Prima Assemblea Nazionale

Trascrizione integrale — Video YouTube: youtu.be/A7gjLyW-Pgw

Nota introduttiva

Il presente documento contiene la trascrizione integrale della prima assemblea nazionale del movimento Agorà, fondato dal Professor Angelo D'Orsi. La trascrizione è stata ottenuta tramite il servizio tactiq.io a partire dal video pubblicato su YouTube. I relatori sono stati identificati dal testo stesso della trascrizione.

Relatori identificati

- Luciano Canfora — filologo e storico (intervento video)
- Angelo D'Orsi — storico, fondatore di Agorà (relazione principale e conclusioni)
- Andrea Zhok — filosofo, docente di filosofia morale, Università di Milano
- Fabio Massimo Parenti — studioso di geopolitica, professore associato di International Studies
- Margherita Furlan — giornalista, analista geopolitica, direttrice Casa del Sole TV
- Filippo delle Piane — filosofo, ex Movimento Studenti contro il Green Pass
- Claudia Candeloro — avvocatessa giuslavorista
- Pino Cabras — giornalista, ex deputato, Commissione Affari Esteri
- Paolo Dimizio — giornalista, ex inviato TG5
- Marianella Fioravanti — coordinatrice operativa di Agorà
- Moni Ovadia — attore e intellettuale (intervento video)
- Alessandro Pascale — PCUP (Partito Comunista di Unità Popolare)
- Ermanno Marini — CARC
- Luigia Passaro — Forum Mediterraneo
- Leonardo Sinigaglia — Risorgere
- Leonardo Mazzei — Fronte del Dissenso
- Fabrizio Marchi — L'Interferenza
- Chiara Marini — Coordinamento No Guerra No NATO
- Luca Massimo Climati — Asse Antiimperialista
- Massimo Mattoni — Evoluzione della Rivoluzione
- Paola Picconi — Risveglio Umano
- Raffaele D'Agata — garante di Agorà
- Fabio De Maio — Logos e Civiltà

Trascrizione integrale

Apertura (coordinatrice)

[00:00:02]

Allora, siamo pronti a partire. Grazie. Buon pomeriggio. È toccato a me il gradito compito di darvi il benvenuto a questa assemblea molto importante perché ufficializza la nascita di Agorà dalla piazza al Parlamento. Noi stiamo vivendo un periodo storico difficile e terribile. Sembra quasi che la storia si stia ripetendo ed è terribile. A questo proposito vorrei ricordare una frase di Antonio Gramsci che diceva: "Il vecchio mondo sta morendo, quello nuovo tarda a comparire". E in questo chiaro scuro nascono i mostri e noi di mostri in questi tempi ne vediamo tanti. Io penso che Agorà possa aiutarci a transitare il paese compiendo un'impresa, l'impresa di portarci verso la luce, perché qui stiamo vivendo nell'oscurità.

Agorà sarà l'impresa di noi altri e spero che sia così. La cosa importante è che ci sono molte persone che sono dubbiose adesso perché dicono "Ci siamo investiti in altri gruppi e abbiamo visto naufragare questi gruppi, dividersi, sparire". Ora noi speriamo, visto che si parte da un presupposto diverso di democrazia alla piazza, che non spariremo, ma anzi ci moltiplicheremo.

Ricordatevi che durante la guerra i partigiani si battevano contro un unico nemico ed erano monarchici, comunisti, liberali, cattolici, tutti insieme contro un unico nemico. Quindi io spero che in questo caso, visto che ci troviamo di fronte veramente a un grosso nemico e a un grosso pericolo, noi saremo tutti uniti al di là della ideologia e soprattutto dei personalismi.

Agorà è libera, indipendente e non riceve soldi da nessuno. C'è un'urna all'entrata dove porre, se volete, un'offerta libera ma necessaria.

Luciano Canfora (video)

[00:04:59]

La parola agorà, dalla quale prende spunto l'odierna riunione, non indica il luogo delle decisioni politiche — che era in realtà la Pnice ad Atene — era invece in tutte le città greche o gravitanti intorno al mondo greco il luogo della discussione quotidiana, dell'incontro quotidiano, se vogliamo anche nei commerci, della vita concreta nel suo farsi. Quindi scegliere questa parola come segnale di volontà innovatrice è un'ottima idea per molte ragioni, la più forte delle quali, a mio avviso, è che si vuole in questo modo, dando vita a una rete intitolata Agorà, ridare la parola ai tantissimi che vorrebbero partecipare della politica come arte morale altissima, ma sono scoraggiati dalla separazione ormai consolidata tra vertici autoreferenziali ed elettori potenziali o elettori delusi.

L'esperienza mi ha dimostrato più volte che tantissimi in buona fede vorrebbero proseguire una tradizione, chiamiamola pure schiettamente democratica, tipica della nostra storia repubblicana e non trovano ascolto perché i vertici sono interessati essenzialmente agli equilibri interni loro, alle schermaglie, alle opzioni, alle tecnicismi, come si usa dire — fare o non fare le primarie, come facciamo le primarie, aperte, chiuse, semichiuse — che sono tutte problematiche talmente lontane dall'esperienza concreta da scoraggiare quella che retoricamente viene sempre esaltata, mai apprezzata: la partecipazione.

Agorà ben venga, se come io spero avrà come obiettivo di restituire la parola a chi vorrebbe parlare.

Questo è un appello all'adesione. Non è importante la corsa al tesseramento. L'importante è capire il progetto. Primo, ritorno alla politica. Secondo — che è in fondo una replica del punto primo — ritorno a una moralità soprattutto sociale. Noi italiani, dovrei dire anche noi europei, abbiamo perduto il senso del vivere civicamente. Vivere civicamente vuol dire anzitutto non vivere pensando a noi stessi, ma pensare a tutti noi, pensare alla nostra comunità.

Oggi l'Italia non è divisa in una destra, una sinistra, è divisa purtroppo orizzontalmente in un sopra che si occupa di gestire la politica e lo fa malissimamente e un sotto che è il resto della cittadinanza, forse la maggioranza, che è del tutto disimpegnata. È contro questo disimpegno che bisogna combattere. Bisogna combattere contro la nostra ignavia, bisogna combattere per un ritorno alla politica che significa un ritorno alla coscienza sociale e quindi alla battaglia sociale.

Angelo D'Orsi — Relazione principale

[00:14:56]

Non vi chiederò se siete caldi, ma so che siete pronti e quindi vi ringrazio perché siamo davvero pronti e siamo pronti per cominciare il nostro cammino insieme. Adesso io vi rifilo una lezione, sappiatelo. Barrate le uscite.

"A ognuno puzza questo barbaro dominio." Nicolò Machiavelli, capitolo 26° del Principe.

Siamo al punto in cui nel 1513, quando il segretario fiorentino lanciava la sua invettiva chiudendo il De Principatibus, invitava, come dire, a ricostruire una unità di popolo dopo secoli di frammentazione.

Passo a un registro autobiografico che è consentito a coloro che hanno i capelli bianchi. Una donna — la chiamerò solo con l'iniziale M — negli ultimi 5 anni mi aveva ripetutamente sollecitato: "Fai un partito, fai il tuo partito, fai il partito gramsciano". Sono le citazioni che nascevano anche dal fatto che il sottoscritto era stato coinvolto in avventure elettorali, nessuna finita bene, dove ero sempre indipendente in liste di sinistra radicale. E in quelle esperienze avevo imparato a conoscere da vicino le debolezze di quel mondo: le rivalità, un insopportabile gioco di personalismi, l'egocentrismo, il settarismo — tutte caratteristiche che hanno sempre guastato i progetti comuni.

Poi nel 2022 giunse la guerra in Ucraina. Mentre il cosiddetto centrosinistra si fondeva praticamente con il cosiddetto centrodestra. Si udivano voci anche nella cosiddetta sinistra radicale che mettevano sullo stesso piano Russi e NATO — "né con Putin né con la NATO" — posizioni prive di qualsiasi aggancio all'analisi politica e soprattutto alla ricostruzione storica.

Fu da quella guerra che intensificai la mia attività di chierico vagante, percorrendo migliaia di chilometri. Poi più avanti, ottobre 2023, cominciai la fase finale, quasi il tentativo di fare una soluzione finale della questione palestinese da parte dell'entità sionista. Ucraina e Palestina erano i due elementi fondanti di questo mio viaggiare. E incontravo centinaia e centinaia di persone, decine di associazioni, di gruppi, di partiti, di sindacati. E giungeva quasi l'idea che mi aveva proposto quella mia amica M: dar vita a un partito, un partito gramsciano, un partito che nascesse dallo studio.

Mi rendevo conto che per capire la politica e fare politica e schierarsi politicamente era assolutamente indispensabile conoscere le ragioni della storia. Senza storia non c'è politica e la politica veniva ridotta a un eterno presente.

Un'indignazione generale, diffusa, anzi crescente, che tuttavia traduceva non una volontà di lotta, ma l'impotenza e quindi l'accettazione passiva di una situazione che diventava mese dopo mese, giorno dopo giorno, insostenibile, inaccettabile. E mi chiedevo: ma perché non scoppia la rivoluzione in questo paese? Come mai pieghiamo la testa davanti a tante palesi ingiustizie, a tante palesi menzogne?

L'Italia aggiungeva due servitù a quelle pregresse: la servitù volontaria alla NATO, la sudditanza ai diktat europei. Le nuove servitù si collocavano geograficamente a nordest e a sudest: si chiamavano Ucraina e Israele.

E noi italiani, più in generale noi europei, abbiamo assistito e stiamo assistendo a una sorta di ucrainizzazione del paese.

Silenzio e balbettio su Gaza e pacchetti di sanzioni che si succedevano uno dopo l'altro verso la Russia. 21 pacchetti di sanzioni verso la Russia, zero pacchetti di sanzioni verso Israele. E del resto, anche dopo 70.000 morti, di cui 22.000 bambini, ancora oggi c'è chi rifiuta la parola genocidio.

Dare armi a un paese belligerante vuol dire essere complici, vuol dire essere belligeranti da quella stessa parte. E dare armi all'Ucraina e dare armi a Israele significava essere complici anche del genocidio tentato del popolo palestinese.

Mentre si accresceva la spesa militare, si deprimeva la spesa sanitaria. Le società del welfare, le nostre società, sono nate attraverso il rovesciamento del concetto di warfare: alla fine della Seconda guerra mondiale l'Europa, l'Italia non ne potevano più di guerra. Noi stavamo assistendo a un rovesciamento del rovesciamento, un ritorno al warfare, all'idea che la guerra era un fatto normale.

Accadde che l'amica M dovesse andare in ospedale per un banalissimo intervento chirurgico in anestesia locale. Entra in ospedale, viene infettata da una paziente che aveva la polmonite bilaterale virale. Finisce in rianimazione. Dopo 3 mesi di atroci sofferenze, spira. Una donna giovane, bella, colta, orgogliosamente figlia e nipote di operai comunisti. Quando andai a protestare, il capo dei medici mi disse: "Ma cosa vuole? Non abbiamo gli spazi, è chiaro che i pazienti si infettano l'un l'altro". Ci mancano le mascherine, i guanti chirurgici, i camici. Due macchine per la risonanza magnetica in tutto l'ospedale.

Era ben difficile accettare quella morte come un fatto privato personale. Quella persona non era morta in ospedale: era morta di ospedale. Era morta perché la sanità era stata ridotta attraverso processi di privatizzazione, regionalizzazione e aziendalizzazione. Ecco: vogliamo una sanità pubblica nazionale gratuita, uguale per tutti.

E allora improvvisamente ebbi tutto mi parve più chiaro. Ricordando una frase di Gramsci — Gramsci in galera che scrive al fratello che si lamenta di sciocchezze: "Nel 1927, quando si cade, non c'è che una cosa da fare, rialzarsi e rimettersi tranquillamente al lavoro" — e sono mosso dallo sdegno e dalla necessità di non piegare la testa davanti al dolore, davanti alla sofferenza, e di trasformare la mia indignazione in un fatto politico e dare voce a quelli che hanno smesso di parlare.

Noi dobbiamo far capire che il nemico non è Vladimir Putin. Il nemico è interno: il nemico è Mario Draghi, il nemico è Ursula Von der Leyen, il nemico è Christine Lagarde.

Chi glielo fece fare a Zola, a quei professori che nel 1925 sottoscrissero il manifesto Croce contro il fascismo? E chi glielo fece fare a Jean-Paul Sartre? L'intellettuale è qualcuno che si occupa degli affari della collettività, dei problemi di tutti. Noi non siamo delle monadi isolate, siamo parte di una comunità.

Punti programmatici di Agorà (enunciati da D'Orsi)

1. Antiliberismo e difesa della Costituzione
2. Critica dell'Unione Europea — campagna per uscirne
3. Opposizione al sistema guerra
4. Apertura ai paesi dei BRICS
5. Rifiuto della sudditanza a potenze straniere
6. Rilancio del diritto internazionale
7. Critica del bipolarismo politico interno
8. Uscita dalla NATO (proposta intermedia: uscita dall'apparato militare integrato, sul modello De Gaulle 1966)
9. Immediata ripresa dei rapporti commerciali con la Federazione Russa
10. Rottura di ogni relazione con lo Stato di Israele
11. Nazionalizzazione degli asset strategici (a partire dall'ex-Ilva)
12. Difesa di salari, stipendi e pensioni
13. Cancellazione degli impegni NATO per l'aumento delle spese militari
14. Cancellazione della riforma del Titolo V della Costituzione
15. Cancellazione del Jobs Act e della legge Gelmini
16. Revisione delle leggi sull'ambiente e sul territorio
17. Riforma della legge sulla stampa
18. Sanità pubblica nazionale, gratuita, uguale per tutti

Agorà nasce per dare una speranza all'Italia, per aiutarla a risorgere. Come si fa? Innanzitutto, cacciando i barbari. Dobbiamo liberare l'Italia, dobbiamo salvare il futuro. Noi vogliamo anche lavorare già come una forza potenzialmente di governo. Vogliamo partire dalla critica più radicale possibile dell'ordine ingiusto all'interno e all'esterno. No a un mondo unipolare, sì a un mondo multipolare.

Ci saranno assemblee territoriali, provinciali. Solo attraverso l'ascolto — fare quello che tentò di fare il re di Francia poi giustiziato: i cahiers de doléances, andare in giro per il paese, raccogliere le doglianze, le

problematiche, fare la politica dell'ascolto. Chiedere alle persone: quali sono i vostri bisogni, le vostre necessità, le vostre aspirazioni?

In un verso dell'Internazionale, tradotta e interpretata mirabilmente da Franco Fortini, si dice: "Dov'era il no, noi faremo il sì". Questo è Agorà.

Andrea Zhok — Filosofo, Università di Milano

[01:03:46]

Il tema che voglio qui affrontare è il tema dei temi oggi: il tema della guerra, della prospettiva della guerra. Cosa significa oggi per l'Italia e per l'Europa la prospettiva della guerra? Il tema della guerra oggi per l'occidente non riguarda un episodio, un conflitto specifico. Esso è il nome di un mezzo e di un metodo propri della parabola terminale dell'occidente a guida americana.

Per preservarsi, questo sistema di potere deve da un lato garantire al capitale finanziario un indiscusso orizzonte espansivo — questo è il tema della crescita obbligatoria. Dall'altro deve mantenere un rapporto di supremazia comparativa rispetto agli altri agenti della scena internazionale. Parliamo di un'oligarchia in gran parte anonima, gravitante intorno al potere finanziario, capace da lì di diramarsi e sovrapporsi a ogni altra forma di potere. Per la rarefatta élite dei grandi detentori di capitale non esistono né nazioni né religioni.

Questa oligarchia intende sé stessa come prima sorgente dei processi legislativi e come autentica detentrica della sovranità. Può tollerare senza difficoltà legislazioni contorte e oppressive, tassazioni esose, regolamentazioni asfissianti, perché tutto ciò si applica solo ai diversamente abbienti, alla plebe, alla piccola e media impresa, ma a sé che ha sempre modo di sfuggirvi.

La crisi Covid è stata la prima prova generale di un nuovo sistema di esercizio del potere. A prescindere da cosa si possa pensare intorno al suo innesco accidentale o intenzionale, è chiaro che l'apparato che si è messo in moto coerentemente in tutto il mondo occidentale ha avuto da subito il carattere di una gestione militarizzata della crisi. Di fronte alla minaccia esterna — qui non un esercito ma un virus — si sono attivati meccanismi di censura, indottrinamento, repressione, controllo sui media, razionamento dei beni, restrizioni dei movimenti. Questo processo è trapassato senza resti o differenze nel nuovo scenario bellico con l'ingresso delle truppe russe nel Donbas del febbraio 2022. In 24 ore sono spariti dai media i televirologi e sono comparsi guerrafondai e russofobici.

La guerra crea e legittima un'atmosfera perenne di mobilitazione contro il nemico. Questo permette di esercitare il sospetto in forme arbitrarie, considerando individui o gruppi come quinte colonne, agenti del nemico. La temperie di tipo bellico uccide la libertà a partire dalla libertà di pensiero e parola, e lo fa nel nome dell'emergenza e della lotta a un nemico spesso putativo e dissimulato.

La fase presente della storia occidentale è una fase di tramonto della potenza egemone. Gli Stati Uniti — il debito pubblico esplosivo, la produzione industriale in costante riduzione, la perdita di centralità del dollaro, l'elevatissima conflittualità interna — rendono gli Stati Uniti una bomba a orologeria, disposta a utilizzare in maniera assolutamente spregiudicata tutti gli strumenti rimasti pur di prolungare la propria esistenza.

Le scelte che faremo nei prossimi anni decideranno tra questi due scenari: come soggetto mediatore neutrale o come oggetto, terreno bellico. O ridiventeremo protagonisti, soggetti orientati, capaci di proiettarsi al di là delle proprie sorti individuali, oppure saremo il materiale da costruzione di nuovi muri tra blocchi in guerra. Abbiamo da perdere solo ulteriori catene.

Fabio Massimo Parenti — Geopolitica e International Studies

[01:22:53]

Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Queste sono le domande all'origine del pensiero umano e sono le stesse spesso pronunciate dal presidente Xi Jinping, a capo della prima potenza economica mondiale.

Il cammino che ci attende è lungo e richiede innanzitutto tanta umiltà. Soffocati da processi storici disindividualizzanti — una combinazione di atomismo, isolamento e omologazione — abbiamo l'urgenza di recuperare e ricostruire la relazionalità che ci definisce a livello ontologico.

Dov'è l'Italia nel mondo? La geografia fisica ha donato alla nostra penisola il privilegio di posare al centro del Mediterraneo, ponte naturale tra Europa, Africa e Asia. Siamo altresì eredi di stratificazioni di civiltà uniche al mondo. Al Mediterraneo, dunque, dobbiamo ripartire per relazionarci con gli altri paesi — e in particolare con la Cina, perché la Repubblica Popolare è tornata al centro della storia mondiale, diventando il motore della ridefinizione degli equilibri internazionali.

L'ordine mondiale è già cambiato radicalmente nella sua geografia economica. La lunga stagione dell'unilateralismo statunitense si sta progressivamente esaurendo. Nel nuovo ecosistema internazionale la capacità di cooperare, stabilizzare diventa una risorsa strategica superiore alla coercizione. Per questo la Cina vince.

Noi abbiamo bisogno di una prospettiva a lungo termine che sia capace di restituire autonomia strategica al nostro paese. Per far ciò la priorità è quella di svincolarci ed emanciparci dalle forme di subordinazione maturate nell'attuale quadro euroatlantico, diventate ormai vere e proprie camicie di forza.

Dobbiamo riposizionarci a livello macroregionale e internazionale, abbandonando ogni forma di subalternità, recuperando una politica estera indipendente fondata sulla pace e la cooperazione. Per storia, posizione geografica e vocazione economica, il nostro paese può tornare ad essere un ponte di civiltà. Umiltà, senso della misura, gradualità, disciplina e determinazione. Nel contempo, tanto coraggio, perché la battaglia è assolutamente dura.

Margherita Furlan — Giornalista, analista geopolitica

[01:35:58]

Il mondo unipolare è finito — è un dato di fatto, è già la realtà, non è che sta finendo. Per 30 anni e più ci hanno raccontato che la storia avesse un solo unico centro, una sola lingua, un solo padrone e che il compito dell'Italia fosse semplicemente quello di adeguarsi a questo centro. Quella stagione oggi è chiusa e non torna.

Il nostro è un paese a sovranità limitata. Le nostre basi militari sono state usate, l'abbiamo saputo addirittura dal segretario della NATO, senza consultazione parlamentare. La nostra bolletta energetica è stata dissanguata da sanzioni che non abbiamo scelto. Il nostro apparato industriale è stato sacrificato sull'altare della competizione strategica decisa altrove — a Washington e mediata dal filtro di Berlino e di Parigi.

Il manifesto di Palantir — la compagnia americana di Peter Thiel, aprile 2025, 22 punti — mette per iscritto per la prima volta nella storia la teoria del diritto a governare di una multinazionale privata. Non più un'amministrazione che si chiami Biden, che si chiami Trump, ma una multinazionale privata. Questi 22 punti dicono che il dato non è più una merce, ma il dato diventa comando. Che l'azienda privata non collabora più con lo Stato, ma si sostituisce allo Stato. Che esistono culture vitali e culture testualmente regressive, e che a stabilirlo sarà chi possiede l'infrastruttura del dato.

Carl Schmitt scriveva che sovrano è chi decide sullo stato di eccezione. Nella Repubblica tecnologica in cui stiamo vivendo, sovrano è chi possiede l'algoritmo che decide chi è nemico, chi è minaccia, chi va profilato, chi va deportato, chi va bombardato. La decisione non è più atto politico, è output di un calcolo, e chi scrive quel codice scrive la legge. Non siamo più in democrazia.

L'Unione Europea non è l'antidoto a quello che Varoufakis ha chiamato tecnofeudalesimo. Ne è l'anticamera istituzionale. Aggrapparsi a una sovranità digitale europea per difenderci da questo nuovo ordine significa chiedere soccorso proprio a chi ha firmato la nostra resa.

Giulietto Chiesa diceva: non si tratta di scegliere tra Washington e Mosca, tra Bruxelles e Pechino. Si tratta di capire che il mondo unipolare è finito. La sopravvivenza dell'Italia dipende dalla nostra capacità di pensarci dentro la transizione. La dottrina che propongo ha un nome preciso: geometria variabile. Nessuna fedeltà ideologica a priori. Su ogni dossier critico una domanda sola: chi, in questo momento, sta facendo anche i nostri interessi?

C'è una tradizione italiana a cui possiamo attingere e che è stata cancellata apposta: Mattei, Moro, Berlinguer. Moro diceva: "Il Mediterraneo non è il cortile di nessuno, è lo spazio della nostra responsabilità storica". Da quella visione siamo stati disarmati progressivamente. Dobbiamo riprenderla oggi dentro la cornice multipolare. Abbiamo bisogno di una nuova intelligenza: russologi, sinologi, arabisti, iranisti, africanisti. Rivendicare la sovranità sui nostri dati sanitari, fiscali, biometrici. Rifiutare le armi nucleari nel nostro territorio senza chiedere il permesso alla NATO.

Filippo delle Piane — Questione giovanile

[01:54:29]

Mi è stato chiesto di fare una relazione sulla questione giovanile. Parto da una frase celebre di Salvador Allende: "Essere giovani e non essere rivoluzionari è una contraddizione persino biologica". Viviamo in un'epoca di sovvertimento perché questa frase, per quanto riguarda il nostro paese, risulta quanto mai fuori dal tempo.

I miei compatrioti e coetanei siamo oggi quanto mai alienati e incapaci di esprimere una forma di azione politica radicale. Le giovani generazioni diffidano — e non a torto — della politica, che troppo spesso viene confusa con il ridicolo spettacolo parlamentare ed elettorale dei nostri giorni. La partecipazione alle mobilitazioni degli ultimi due anni è stata anzitutto una rivolta di tipo etico-morale. All'aumentare della sensibilità etico-morale non è corrisposta una maggiore coscienza politica diffusa.

La generazione Z, che oggi dovrebbe apprestarsi a essere futura classe dirigente, è in questo momento un frammento disperso nel grande caos del nostro sistema neoliberista. Le grandi malattie di questa società che noi abbiamo ereditato — l'individualismo, la spolticizzazione, la mancanza di senso comunitario — si sono fuse con teorie d'oltreoceano, creando un ibrido ancora peggiore.

Di fronte alla catastrofe della guerra dobbiamo opporci arrivando persino a minacciare la diserzione, atto di illimitato patriottismo davanti alla prospettiva di una nuova carneficina. Si renderà necessario innestare nuovamente il concetto di rivoluzione fra i giovani, soprattutto di fronte alla crescente ondata conservatrice. La ripolticizzazione passa proprio da questo concetto.

È necessario ripartire da un patriottismo democratico, costituzionale e socialista che si opponga al nuovo riarmo che sottrae enormi risorse a scuola, sanità, ricerca e salari. È necessario parlare di sovranità demografica: una

gioventù vecchia, sparuta e circondata da una popolazione molto più anziana non potrà mai essere rivoluzionaria.

Claudia Candeloro — Avvocata giuslavorista

[02:04:02]

A me è stato chiesto di parlare del lavoro. In Italia dal punto di vista del lavoro siamo stati un paese che ha maggiormente costruito, in cui le conquiste dei lavoratori sono state tra le più grandi in Europa e forse nel mondo, sicuramente tra le più grandi tra i paesi che non hanno avuto una rivoluzione socialista.

Nel 1970 è stato pubblicato in Italia lo Statuto dei Lavoratori — la legge che serviva per far entrare la Costituzione nei luoghi di lavoro, perché nei luoghi di lavoro non c'erano diritti. 30 anni dopo tutti i governi hanno fatto in modo che queste conquiste fossero distrutte — il pacchetto Treu, la legge Biagi, la legge Fornero, il Jobs Act — tutte leggi che si sono applicate solo a quelli che sono venuti dopo. Questo attacco ai lavoratori, questa vendetta nei confronti delle conquiste dei lavoratori è stata trasversale: 30 anni di governi di centrodestra, 30 anni di governi di centrosinistra, 30 anni di governi tecnici e tutti, nessuno escluso, hanno attaccato e distrutto i diritti che i lavoratori hanno conquistato nei decenni precedenti.

Voglio fare solo un esempio pratico: la riforma delle pensioni fatta da Amato nel 1996. Tutti coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 non avranno la pensione. Questo vuol dire per il nostro paese avere una marea di poveri che non sapranno come vivere.

In Italia muoiono tre lavoratori al giorno sul luogo di lavoro e nessuno rappresenta il problema. La solidarietà è solo per chi comanda. Sono una avvocatessa del lavoro, difendo solo i lavoratori, e quando si entra in un tribunale per vincere una causa di diritto del lavoro il lavoratore deve essere perfetto, specchiato, non aver fatto neanche un errore. Al datore di lavoro invece è concesso di non pagare, di avere pazienza.

Se noi riusciamo a intercettare questo bisogno di rappresentazione che è universale, e che è della maggior parte di questo paese che non va infatti a votare e che non è rappresentato da nessuno, il lavoro dell'élite o dell'avanguardia può essere portato avanti e si può restituire una voce a chi in questo momento è fuori dallo scenario pubblico.

Pino Cabras — Giornalista, ex deputato

[02:15:07]

Voglio parlarvi di come non sprecare questa occasione, perché di occasioni così in questi anni ne abbiamo sprecate parecchie. Più di 30 anni fa, nel '94, scrissi una tesi di laurea interamente dedicata alla figura di Ernesto Balducci. Il titolo che scelsi era un imperativo: "Se vuoi la pace, prepara la pace". Oggi mi trovo qui a parlarvi delle stesse identiche necessità — e questo non significa che abbiamo perso 30 anni, significa drammaticamente che avevamo capito troppo presto quanto fosse fragile l'illusione che la pace potesse sopravvivere da sola per pura forza di inerzia, senza un'architettura politica, spirituale, intellettuale capace di proteggerla.

Noi oggi non stiamo reagendo a un'emergenza nata all'improvviso nel febbraio del 2022. Siamo gli eredi e i custodi di una lunghissima tradizione. Siamo i figli dei partigiani della pace degli anni 50. Siamo figli dei movimenti contro gli euromissili degli anni 80, dei milioni di cittadini che scesero in piazza nel 2003 contro l'invasione dell'Iraq.

Il nostro avversario ha un nome chiaro: è il Partito del Riarmo. È una potente forza trasversale che attraversa praticamente tutti i partiti del sistema e che possiede i grandi giornali e le televisioni. La sua menzogna scientifica è far passare il riarmo per sicurezza, mentre toglie il pane ai popoli per regalarlo a chi fabbrica le armi dentro un progetto sistematico di demolizione delle classi medie su scala continentale.

Un programma serio non può limitarsi al solo nodo strategico pace contro guerra. Se vogliamo essere un'alternativa di governo, dobbiamo legare la pace alle risposte materiali e alle soluzioni economiche. La pace o è giustizia sociale e sovranità economica o è un guscio vuoto.

Propongo un patto metodologico: siamo generosi con le sigle — mettiamole in comune — e siamo al tempo stesso gelosissimi delle nostre comunità. Non perdiamo nessuno per strada. Non chiediamo a nessuno di rinnegare la propria storia o la propria provenienza per entrare. C'è una frase di Giorgio La Pira che ripeto spesso: "Gli stati passano, le città restano". Costruiamo allora la città più grande, la casa comune di tutti coloro che rifiutano la barbarie del conflitto globale. La pace non è un destino che ci capita addosso, è un'opera politica che si prepara.

Paolo Dimizio — Giornalista, ex inviato TG5

[02:29:18]

Questa assemblea ha luogo esattamente a 100 anni dalla pubblicazione in Francia del famoso pamphlet politico intitolato Il tradimento dei chierici del filosofo francese Julien Benda. I chierici sono gli intellettuali, i filosofi, gli storici, i pensatori, gli scrittori, i giornalisti — i detentori della razionalità e dell'etica di ciascun popolo. Il tradimento di cui si parlava in quel libello si riferiva agli intellettuali accusati di aver abbandonato la difesa dei

valori universali — ragione, giustizia e verità — per farsi servi di ideologie politiche nazionaliste e soprattutto di poteri temporali.

A un secolo di distanza oggi registriamo un nuovo, enorme grande tradimento dei chierici che è, per dimensioni e intensità, più gigantesco di quello che fu denunciato da Benda nella Francia del 1926. Quando iniziò la guerra in Ucraina, in quelle prime settimane, rimasi sbalordito, sgomento, incredulo e dico davvero perfino spaventato dalla massa uniforme e gigantesca delle menzogne dei mass media e delle élite.

Putin che fino al giorno precedente alla guerra veniva unanimemente riconosciuto come un grande statista, adesso era un despota pazzo, un criminale. I russi che si auto-danneggiano, si autoaffondano il Nordstream 1 e il Nordstream 2. I russi che avevano finito le munizioni e andavano alla carica con le zappe. I soldati russi che smontano i frigoriferi — ce l'ha detto Ursula Von der Leyen — per estrarre i chip che servono per i missili. L'idea ultima di tutta la propaganda truffaldina è che la Russia voglia invadere l'intera Europa, dall'Ucraina al Portogallo. Un esercito che da 4 anni fatica a conquistare una regione relativamente piccola come il Donbas avrebbe in animo di invadere l'intera Europa, 30 paesi, oltre 500 milioni di abitanti. Questo viene spacciato come una verità indiscussa.

Su Gaza e Palestina: cosa accadde il 7 ottobre 2023? Una legittima insurrezione armata di un popolo sottomesso da 60 anni. Hamas non è un'organizzazione terroristica per 156 paesi del mondo. L'Iran: il terrorismo di origine islamica è sunnita e non sciita. Non esiste un solo episodio di terrorismo sponsorizzato dall'Iran negli ultimi decenni.

Moni Ovadia (video)

[02:47:49]

La politica come quella che conosciamo dei partiti è da molti lustri incastrata in una sorta di dimensione autoreferenziale e impossibilità di oltrepassare dei confini marcati dai poteri fortissimi e terrificanti che dominano il nostro mondo. È necessario fare sorgere iniziative come questa. Siamo di fronte a un enorme rischio di catastrofe. La politica, anche quella di opposizione, non può muoversi con decisione e con la radicalità necessaria per aprire un nuovo orizzonte.

È necessario veramente creare una rottura nel linguaggio, nella stampa, nel modo di affrontare i problemi. Siamo di fronte a un genocidio in diretta; eppure, la politica continua con i propri riti. Abbiamo bisogno di radicalità. Non è più il tempo del bonton o della moderazione. Qui la stessa umanità corre il rischio di essere decostruita nel suo senso primo. Giustizia sociale, uguaglianza, ripulsa totale della guerra, riattivazione della funzione della cosa pubblica e del bene comune, cura del territorio e dell'ambiente. Dobbiamo mettere in campo il coraggio di muoverci verso una trasformazione vera.

Interventi delle organizzazioni aderenti

Alessandro Pascale — PCUP (Partito Comunista di Unità Popolare)

[02:55:41]

Viviamo una fase storica di straordinaria gravità. Il mondo attraversa una transizione epocale segnata dal declino dell'egemonia occidentale e dall'emergere di un assetto internazionale multipolare. Di fronte alla perdita della propria supremazia economica, tecnologica, militare e politica, gli Stati Uniti e il blocco euroatlantico reagiscono sempre più spesso non con la cooperazione, ma con la guerra, le sanzioni, le destabilizzazioni, le escalation militari.

Il PCUP nasce con l'obiettivo di riunificare i comunisti in un grande partito capace di radicarsi nel mondo del lavoro. Non ci poniamo soltanto all'opposizione delle politiche neoliberiste e militariste, ma affermiamo la necessità primaria che il nostro paese esca dalle strutture imperialiste dell'Unione Europea e della NATO, entrando a far parte del circuito dei BRICS e lavorando alla costruzione di una democrazia socialista.

Auspichiamo che Agorà possa rappresentare un passo in questa direzione, che non sia solo l'ennesima lista elettorale costruita in prossimità delle elezioni, ma diventi un soggetto stabile, plurale e inclusivo, capace di mettere in rete esperienze diverse senza annullarne l'identità e l'autonomia.

Ermanno Marini — CARC

[03:04:29]

Il nostro impegno e il nostro contributo sono condizionati al fatto che il progetto sia finalizzato a unire l'unità di coloro che si oppongono alle larghe intese. L'elettoralismo, di norma, non alimenta l'unità, ma lo spirito di concorrenza e il settarismo.

Agorà deve ambire a qualcosa di più rispetto al processo che porta dalle piazze al Parlamento. Deve ambire a promuovere il processo che porta dalle piazze al governo. Agorà deve ambire ad assumere il ruolo di promotore del nuovo comitato di liberazione nazionale che serve in questa fase politica nel nostro paese.

Luigia Passaro — Forum Mediterraneo

[03:12:22]

Il Forum Mediterraneo nasce come comunità umana e politica di donne e di uomini provenienti da diverse esperienze politiche e partitiche che nel rifiuto della guerra, dell'imperialismo e del sionismo e nel principio di autodeterminazione dei popoli hanno trovato la sintesi del loro agire. Sosteniamo un pensiero meridiano: il diritto dei popoli a nominarsi con parole proprie, a darsi un tempo e un limite, rifiutando la dismisura occidentale della crescita infinita.

Leonardo Sinigaglia — Risorgere

[03:15:07]

Quella per la riconquista dell'indipendenza nazionale è la lotta più grande e importante della nostra, perché da essa dipende qualsiasi altra lotta. Senza indipendenza nazionale nessuna soluzione ai problemi degli italiani potrà mai essere introdotta, perché questi derivano principalmente dalla collocazione internazionale del nostro paese, dal suo essere un paese sottomesso al potere imperialista di Washington.

Agorà potrà essere una grande forza per la liberazione del nostro paese. A questo fine sarà necessario abbandonare qualsiasi velleità di ritorno al passato, avendo il coraggio di immaginare un orizzonte politico e sociale completamente nuovo.

Leonardo Mazzei — Fronte del Dissenso

[03:18:12]

L'unipolarismo è in crisi, non è morto, perché altrimenti i pericoli di guerra andrebbero valutati diversamente. È proprio per difendere quella supremazia che gli Stati Uniti d'America, alla guida dell'Occidente, hanno deciso di scatenare la guerra. Noi dovremmo usare il termine multilateralismo, non multipolarismo — vogliamo un mondo dove i popoli e le nazioni siano libere di cercare una loro strada.

Agorà deve essere qualcosa che rovescia questa situazione dando il segnale vero della partecipazione. Bisogna costruire un'élite dentro un movimento profondo nella società che costruisce partecipazione e financo entusiasmo. Il tema vero su cui si gioca il futuro di Agorà è se saprà far capire che vuole uscire dalla politica spettacolo, dall'americanizzazione, dalla politica fatta dagli individui e dai personaggi.

Fabrizio Marchi — L'Interferenza

[03:28:00]

Siamo stretti prigionieri di questa tenaglia destra-sinistra di questo sistema neoliberista. In realtà si potrebbe parlare di un'unica grande destra variamente declinata. Una dialettica reale è una dialettica tra forze che hanno una visione realmente alternativa del mondo e della società. Questi due schieramenti convergono sulle grandi questioni strutturali — economia, società, politica estera — e si dividono su alcune questioni sovrastrutturali e ideologiche.

Il grande drammatico assente è la inesistenza attualmente di un'autentica forza popolare di classe socialista.

Questo è il grande assente e su questo dobbiamo lavorare. Al di là della pure importante scadenza elettorale, il problema è lavorare per gettare dei semi per costruire questo soggetto politico.

Chiara Marini — Coordinamento No Guerra No NATO

[03:34:25]

Mettiamo al centro della nostra attività politica la lotta contro i promotori della terza guerra mondiale in corso, quindi gli imperialisti USA e il suo braccio armato la NATO. Qualsiasi progetto di costruzione di un'alternativa politica non può prescindere dal legarsi alla mobilitazione popolare, perché le esperienze passate ci insegnano che qualsiasi progetto che non sia espressione di questi organismi è destinato a esaurirsi.

Luca Massimo Clmati — Asse Antiimperialista

[03:40:28]

Proposta di richiesta di espulsione o in subordine di sospensione dello Stato di Israele dalle Nazioni Unite, sulla base delle persistenti violazioni del diritto internazionale e umanitario, delle Convenzioni di Ginevra e delle risoluzioni dell'ONU. Le condizioni per il reintegro proposto includono: cessate il fuoco permanente, rispetto integrale del diritto internazionale umanitario, fine dell'occupazione dei territori riconosciuti come occupati, attuazione delle risoluzioni ONU, piena cooperazione con gli organismi internazionali di indagine e giustizia.

Massimo Mattoni — Evoluzione della Rivoluzione (Marche)

[03:47:11]

Abbiamo dato rappresentanza alle associazioni che hanno difeso i territori: ospedali, ambiente, welfare. Nelle ultime elezioni regionali nelle Marche, come terza forza dietro ai due blocchi, abbiamo ottenuto l'1% in 3 mesi, costruendo una piccola agorà territoriale. Agorà dovrebbe essere il luogo che mette insieme tutte le piccole agorà cittadine, le istanze di rappresentanza. Quello che manca oggi, quello di cui si nutre questo sistema, è proprio la distruzione di ogni organo di rappresentanza a tutti i livelli.

Paola Picconi — Risveglio Umano

[03:56:59]

Molti di noi hanno iniziato a fare militanza politica dopo il periodo pandemico. Una forza politica nuova, capace di unire energie popolari oggi disperse, non può evitare di affrontare apertamente ciò che è accaduto durante gli anni della pandemia — non come una resa dei conti, ma come una questione di verità, responsabilità e democrazia. Abbiamo visto governi decidere attraverso procedure d'emergenza protratte nel tempo. Abbiamo visto la paura diventare il principale strumento di consenso. Abbiamo visto una narrazione mediatica uniforme, incapace di distinguere il confronto scientifico dalla delegittimazione del dissenso.

Raffaele D'Agata — Garante di Agorà

[04:00:34]

Abbiamo di fronte a noi contemporaneamente due esigenze drammaticamente urgenti: impedire al fascismo di insediarsi addirittura al Quirinale, e offrire al sussulto di risveglio democratico la possibilità e lo stimolo a votare, a rappresentarsi. Bisogna raggiungere uno stato di massa critica, di peso critico, che irrompa sulle manovre in corso nel palazzo. Propone una 'tregua repubblicana' per la Costituzione — la difesa dell'articolo 11 e delle disposizioni contro la riorganizzazione di organizzazioni fasciste — come possibile terreno minimo di convergenza temporanea con l'opposizione parlamentare.

Fabio De Maio — Logos e Civiltà (Modena)

[04:07:59]

Le comunità musulmane in Italia — oltre 2 milioni di persone — sono sotto attacco da mesi con una violenza verbale che teme trascenda la semplice dialettica, sotto i dettami della propaganda sionista. Una forza politica nuova deve avere il coraggio di affrontare quello che la politica non ha mai fatto: discutere con le comunità musulmane e arrivare all'accordo tra lo Stato e le comunità islamiche che la Costituzione prevede ma che nessun governo ha mai stipulato. Questo toglierebbe il terreno sotto i piedi a questa indegna propaganda.

Angelo D'Orsi — Conclusioni

[04:14:30]

Gli spunti sono stati numerosi, non tutti convergenti tra loro, anche se l'elemento di fondo mi pare la volontà di andare avanti — e questo è un punto di partenza essenziale. Questa assemblea è il primo punto d'arrivo. Ci siamo presentati oggi al popolo italiano, niente di meno. Ma questo è anche il veramente il punto di partenza di questo movimento.

Questo non vuole essere un nuovo partitino-movimento di estrema sinistra, di sinistra radicale. Io voglio parlare a tutto il popolo italiano. Questa è la novità di Agorà. Non chiedo se hanno la falce e martello, non chiedo il giuramento preliminare di antifascismo. Chiedo se sono d'accordo sui punti programmatici di Agorà. Per opporsi alla guerra, al sistema guerra, noi dobbiamo rivendicare l'importanza dello stato sociale, del welfare. Il sistema guerra è quel Military-Industrial Complex che era stato denunciato da Eisenhower quando lasciò la Casa Bianca nel 1961. Oggi quel complesso militare industriale è diventato una realtà molto più potente e pervasiva — alla finanza si sono aggiunti i media. Oggi i media sono la punta d'acciaio di questo complesso militare industriale.

Propongo di costituire da ora un governo ombra, con i suoi ministeri, i cui titolari devono lavorare subito — stare alle costole del governo, fare punto per punto la critica di ogni scelta. Costruire già visivamente, anche sul piano della comunicazione, un contro governo.

Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza. — Antonio Gramsci, L'Ordine Nuovo.

La Agorà greca ha bisogno di aletheia, il disvelamento. Far capire che la partecipazione è nel loro interesse. Usiamo parole concrete: la pensione, la sanità, la lista d'attesa, la fine della soggezione del paese a potenze straniere.

Questa assemblea è solo davvero il primo passo, primissimo passo. Abbiamo fatto questo passo bruciando i vascelli alle nostre spalle e gettando il cuore oltre l'ostacolo.

Buona lotta. Agorà forever.

— *Fine trascrizione* —